



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.7.1

NORIS, MATTEO

La Zenobia. Drama per musica ... Da rappresentarsi nel teatro di san Cassano l'anno 1666. Dedicata all'illust. ... Filippo Giuliano Mazarini Mancini duca di Nivers

Bortoli, Venezia 1666

Img: Progetto Radames, 2005



LA
ZENOBIA

DRAMA PER MUSICA

DI

MATTIO NORIS.

*Da rappresentarsi nel Teatro di San
Cassano l'Anno 1666.*

DEDICATA

ALL'ILLVST. ET ECCELL. SIGN.

IL SIGNOR

FILIPPO GIVLIANO

MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS.

*Pari di Francia, Caualliere Commendatore de
gl'Ordini del Rè Christianissimo, Luogotenente
de' Gran Moschettieri del Rè, Gouvernatore, e
Luogotenente per S. M. de' sudetti paesi, Go-
uernator della Rocella, Bruage, Isola del Rè,
e Paese d'Aulnis, &c.*



IN VENETIA, M.DC.LXVI.

Per Camillo Bortoli.

Con licenza de' Sup. & Privilegio, Si vende in Frezzaria

70. 6. 7



ILLVSTRISSIMO

Et Eccellentiss. Sign.

Patron Colendiss.



GLORIA delle più
sublimi penne d'Eu-
ropa spiegar i lor
oli all'ombra del lume di
V. E. che può renderle imor-
alate Fenici.

Ricorre perciò questo mio
rimo parto à piedi di V. E.,
di cui benignità non sde-
nerà riceuere la mia ZE-

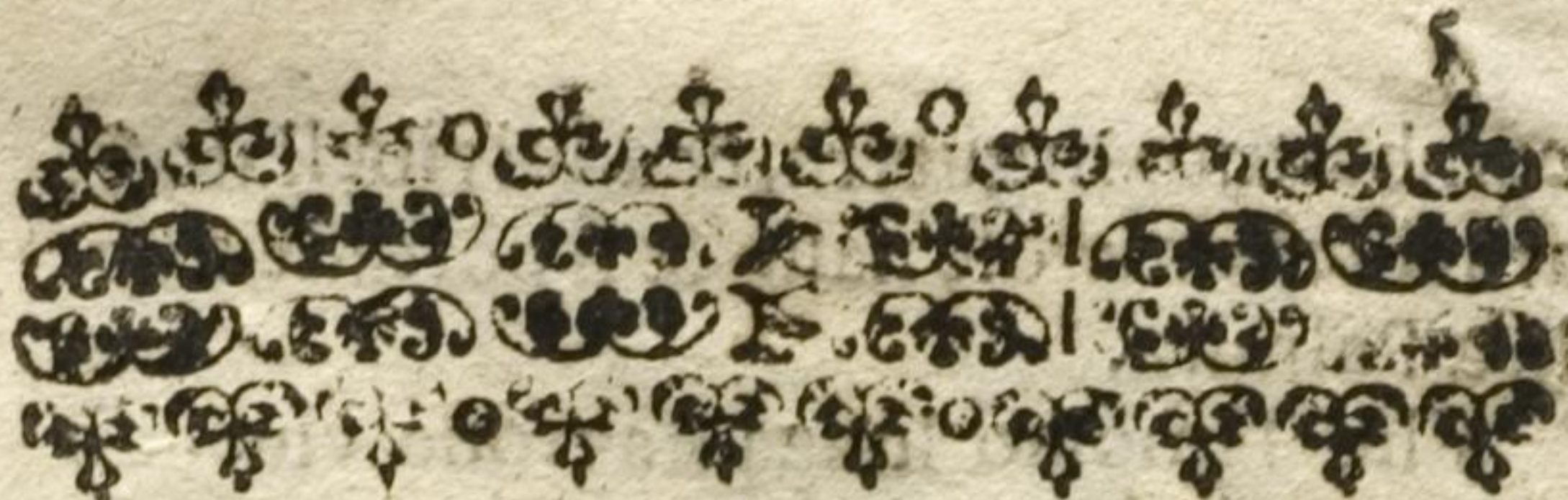
NOBIA che farà fortunata
anco nelle sue perdite se que-
sta Minerva sortirà per Pa-
dre così gran Giove, & tro-
uerà vn fauore uole sole anco
fuor dell'Oriente è qui hu-
milmente prostrato m' hu-
milio.

Di V.E.

Venetia li 10. Genaro 1666.

Humiliss. Deuotiss. Seru.
Matteo Noris.

AR.



ARGOMENTO HISTORICO.



AURELIANO famosissimo Im-
peratore de Romani, sconfit-
ti, & vinti gl'Aleman, e gl'Sci-
ti, voltò l'armi contro Zeno-
bia Regina di tutto l'Orien-
te. L'attese questa eloquente, e generosa
Bellezza con locasta sua Amazoue lungo
le Campagne d'Emessa, qui fece giornata
co n Romani; ma rimasta perdente della
Campagna li fù forza ritirarsi in Palmira
Citta fortissima doue sostenuto lūgo tem-
po crudelissimi assalti, nel fine li conuene
darsi alla fuga, ma finalmete è impedito
lo scampo da Rocaste Capitano de lati-
ni, che la fa prigioniera.

Vi s'aggiunge.

Che Vittoria Imperatrice della Fran-
cia, e Spagna per vendicar la creduta mor-
te di Tetrico suo Spolo, già da Aureliano

A 3

com.

combattuto in guerra, & a lui ribellatosi, armasse numerose naui, & si portasse a volo a Palmira.

Che Timolao lunga stagione viuendo loatano dalla Madre Zenobia doppo la caduta del proprio Padre ordinato, intesa la prigionia della Madre venisse, oculta- mente in Campo; ma nella vltima Zuffa in cui pugnando la Madre fù fatto prigio- niero vnitamente con Giocasta sua aman- te.

Che Climene Dama Frãcese amante di Tetrico, abbandonata sotto manto da Paggio seguise l'infido amate nel Campo.

Da questi auenimenti parte Histori- ci, & parte Fauolleggiati s'aggruppa il presente Drama.



ACHI



A CHI VVOL LEGGERE.



MI dò a credere che tu habbi il gusto Poetico così delicato per la rarità de i Melo Dra- mi, che al presente ogni dol- cezza ti parà amara.

Vedesti gl'anni andati pompeggiar su le Scene dell'Adria l'Anibale, che con vn oc- chio chiuso colpindo nel segno, si fece glo- rioso; & eterno più per la penna, che per la spada; Ne ti scordi del Mutio Senola reso immortale al mondo, più per la mano, che lo scrisse, che per quella, che s'arse.

Et hoggi preparati a vedere il Tito Ves- pasiano, che trionfa de i cuori, prima che far si vedere trionfante se al valore dell'anti- cosu Gerosolima Campidoglio, a la Fama di questo, e termine angusto l'Europa.

La Stratonica, l'Orontea, & il famoso Pompeo si fanno conoscere inuiti prima di comparire. Solo la mia Zenobia. Perché

A 4 non

non sà vincere d prima vista si fà vedere prigioniera, e fuggace ma confida nella tua benignità di aquistare qualche lume di gloria benchè habbi perduto l Oriente.

Sono anni quattro in circa, che hò delineato questo mio parto; poco pretende inalzarsi perche è debole penna principalmente in questo Cielo doue gl' Icarì trouano le cadute così facillissime a i raggi de i più purgati soli dell' Eloquenza. Fino ad ora si è nascoso per non lasciarsi vedere così imperfetto, e deforme, & al presente arroschisse anco sù la can. di dezza de fogli. E si conosce senza senno nel comparire sù le publiche Scene.

Fù forza di chi può comandarmi; ne lo fò per ambitione hauendo il Teatro di S. Cassano l'humiltà per iscopo. Prima che leggarè compatisci, e ti ramenta, che tutti non son Gioui per partorire le Paladi.

Fato, Destino, Deità, & altri sono tutte fu uolleggiare protestando che sono Christiani. Viui felice.



IN.



INTERLOCVTORI.

- Aureliano Imperator de Romani.
- Zenobia Regina de Palmireni.
- Iocasta sua amazone.
- Tetrico Imperator depresso della Francia, & della Spagna.
- Vittoria sua Amante
- Climene Damma Maggiore della Francia altra amante di Tetrico in habbito di Paggio con nome di Dorillo.
- Timolao figlio di Zenobia.
- Archelao Duce delle squadre Palmirene, & congiunto di sangue à Zenobia.
- Rocaste Capitano de Aureliano.
- Arbeno Moro.

Coro di { Di Soldati con Aureliano.
Paggi con Aureliano.
Arcieri con Rocaste.
Damme con Zenobia.
Amazone con Iocasta.
Arcieri con Tetrico.

CTIA

A

5

SCE-

S C E N E

NELL'ATTO PRIMO.

Mura di Palmira scalate, & prese, sopra
quali vi sono Soldati Romani con vin-
citrice bandiere.

Cortil Reggio.

Appartamenti.

Spiagia, con Mare aperto ingombrato da
Armata Naua'e con Torre altissima da
vn lato.

Ballo de Pirati salui dal naufraggio.

NELL'ATTO SECONDO.

Galleria Reggia con la Statua d'Oro di
Zenobia nel mezo.

Recinto di portici.

Tempio richiuso del Sole fregiato delle
spoglie de Palmireni.

Ballo de Statue, e Scultori.

NELL'ATTO TERZO.

Fabbriche di Palmira.

Giardino.

Piazza popolata, & apprestata per il
Trionfo.

ATTO



A T T O

P R I M O

Con tenda calata.

*Al suono d'istrumenti Guerrieri s'ode
una voce che canta..*



Redate guerrieri!

Le mura son vinte!

Le squadre nemiche

Caderono estinte.

Và, spara la terra

Discudi, e loriche!

D'vsberghi, e cimieri!

Predate, o guerrieri..

*Qui s'alza la tenda, & appariscono le mura
de Palmira scalate, & sormontate da i
Soldati Romani. Parte de quali spie-
gano sopra le mura vincitrice bandiere.*

*Si cala il ponte leuatore sopra del
quale fugge Zenobia armata.*

A 6 S C E

SCENA PRIMA.

*Zenobia. Rocaste con squadre
d'armati.*

Due m'inuolo, o Dio,
Dispietato Destin, sorte seuera?
Roc. Non ti vale fuggir, sei prigioniera.

zen. Zenobia andrà fra ceppi

Ch'a suoi piedi prostrato

Genuflesso adorante

Vide più d'un Regnante?

Roc. E qual forza guerriera

Cesareo brando non abbatte, e vince?

Sia tuo yanto sovrano

Cader per man del domator Romano.

zen. Vada Roma superba

E qual libico mostro

Germogli i capi suoi con sette Coli,

S'inalzi pure à flagellar le stelle,

Che farà lacrimar s'altera ride

L'Idra Romana vn Palmireno Alcide.

Roc. In guerra

La terra

Vacilli

Se fauilli

A i bellici carmi,

Al suono de l'armi.

Cesare vinca, e di sua spada à l'ampi

Ardano i Regni è l'Vniuerso auuampi.

SCE.

SCENA SECONDA.

*Aureliano corteggiato da Soldati. Arbore
Moro suo Scudiere. Zenobia.
Rocaste.*

Reina al fin cadesti.
De l'Oronte l'arene
Sparses d'ossa insepelte
Incanutiro in sostener le stragi.
Arrossisce Palmira.
Già somersa nel sangue
Nel rimirar le sue falangi estinse,
E le sue posse debbellate è vinte.

Roc. Si si, nara à l'Eufrate,
Nara vittorioso i tuoi trionfi,
Ma ti rammenta ancora,
Che sù globo rotondo
Posa'l piè la Fortuna,
Ch'hanno l'ali le glorie,
E perdite tall'or son le Vittorie.

Aur. Ch'amorose sembianze?

Roc. Che insuperbirti carmi?

Aur. E la Dea de gl'amori, in mezo à l'armi?

Arb. Quest'armata Citerea,

Si feroce,

Ch'atterrisce con la voce,

Con bell'arte

Spuntati hauro gli stochi à piè d'un

Marte.

SCE.

S C E N A III.

*Tetrico conduce Prigioni Timolao, Iocasta.
Aureliano, Zenobia, Rocaste. Arbeno.*

Tet. **D**E le schiere nemiche
Trofei de la tua spada
Questi, che quì tû vedi
Generosi Campion ti guido a piedi.
Io. Cesare hai vinto; il Fato
Pugnò per tè; la sorte
Del tuo merito inuaghita
T'innestò sù la rota allori, e Palme.
Punte da nostri aciari
Ben cadero mill'alme;
Mà chi può
Starà a fronte del Destino?
Egli fù, che riportò
I trionfi a vn cuor latino ..

Aur. O come sono arditi
I guerrier di Palmira!

Tim. O dolci nodi, ò fortunato laccio,
Hò la fiamma vicina, e son di ghiaccio ..

Zen. Che mirate mie luci. *mirando il figlio.*

Aur. Zenobia, che sospiri?

Zen. Il capo d'Aureliano,
Che reciso da vn ferro, hoggi doneua
Esser mi trono al piede,
O col suo sangue almeno
Tinger l'ostro più viuo a questo seno ..

Aur. Che nobile alterezza?

Tet.

Tet. Che seuera bellezza?

Roc. Che fauellar superbo?

Aur. Rastrena l'ire, e rastrena il ciglio;
Ch'acquisti vn Regge, se perdesti vn Re-

Tet. Come vâ a funerare (gno
Quel Cielo di beltà furia di sdegno.

Aur. Da la tua chioma auunto
Quando son vincitor, rimango vinto.

Zen. Giamai vantò Zenobia,
Che con la spada assoggettare i Regi;
E se'l Roman valore
Mi tolse il Regno non mi tolse il core.

Aur. E Trofeo del tuo bel volto
Questo cuore,

Che sospira in laci a'molto;
Ma se da gl'occhi tuoi fulmini auenti
Con cui vittorie attroni,
È resistet chi può contro due Groui.

Tet. Ah! sì palesa Amante.

Aur. A tuoi bei lumi arcieri.

Qui, rendo la vittoria, e i prigionieri.

Roc. Improviso stupore!

Io. Sospirato contento!

Tet. Doloroso tormento!

Aur. Assisterai Rocaste

A la bella Regina.

Zen. O rector del Trace altero,

Gran guerriero,

Vanne, vinci, assedia, espugna

Ogni scettro, auor che fiero,

E con più vanti egregi

Togli i popoli a i Regni, Regni, a i Reg-

SC E

SCENA QVARTA.

Timolao . Zenobia . Iocasta . Recasse .

R Egina al tuo gran merito
S'inchini l'Vniuerso
La libertà per il tuo bello io godo,
E se pur degno sono
Per ossequio ti dò me stesso in dono.

Zen. Del mio figlio adorato
Trasmigrato il sembiante in lui rimito.

Rec. Adorata cagion per cui sospiro.

Zen. Iocasta.

Ioc. Mia signora?

Zen. Aresta il Caualliero.

Ioc. Deh non partir guerriero.

Te qui Zenobia chiede?

Tim. Prostrato alle tue piante
Pur di nouo ritorno.

Zen. Mà se d'Abila, e calpe

Sotto i clima stranieri

Và Timolao diletto, e gode arando

De la Teti, purpurea il sen vermiglio

Questi non è mio figlio.

Rec. Che deliri son questi?

Ioc. Li vaneggia il pensiero.

Zen. Sorgi, e resta felice o Caualliero.

SCE.

SCENA QVINTA.

Timolao.

P Erte dolce Iocasta
Da rimoti confini
Incognito trà l'armi
Di numido destrier sprouato ho il corso.
E disprezzando in guerra ogn'altra pace
Cercai la mia Aretusa Alfeo segaice.

Chi viue in catene

E vn Titio d'Amor

Trà doglie, e trà pene

Sospira

Dehira

Ad'ogn'or.

Che viue, &c.

SCENA SESTA.

Tetrico.

Cortil Regio.

C Osi v'è fatale arnese
Ad Enea Vulcan formò.

Che di Marte à le contese

Mille dardi rintuzò.

Mà per vincer lo stral del cieco ignudo
Non fabricano i Bronti vsbergo, o scudo.

Lo

Lo splendor d'un occhio nero
 Da tormento, e duolo amaro;
 Ma se scocca ardor, ch'è fiero
 Arde i cuor benche d'acciaro,
 E a l'acceso suo stral d'Amor per gioco
 Vien di gelo Vulcan, Nettun di foco
 Zenobia Idolo mio
 Luce de gl'occhi miei, vita respiro,
 Morirò,
 Perirò
 S'il tuo volto non rimirò,
 Mà se di quegl'è Amante
 Augusto mio riva, che più mi resta?
 Nò, nò Tetrico sono
 Imperator Ibero;
 Se mi resi vassallo
 Al suo braccio adirato
 Fù, legge del Destin, forza del Fato.
 E instabile la sorte.
 Forse ch'ancora il Mondo,
 Benche sovra alto trono egli risiede,
 Lo vedrà genuflesso a questo piede.

S C E N A VII.

Climene da Paggio. Tetrico.

Cli. **E** Cco Tetrico, ò Sorte!
 Arridi a miei disegni:
 Guerrier tua cortesia
 Perdon conceda al temerario ardire.

Chi

Chi fa nido l tuo cor d'amare doglie?
Tet. Vna vaga bellezza,
 Che dell'antica Greca oscura i vanti,
 Che lega i cuor con i capelli erranti.
Cli. Felice me s'io fossi.
 E grande: *Tet.* D'ogni cortiene l'impero.
 Chi sà, ch'hoggi costui
 Non sia'l Mercurio de miei noui Amori.
Cli. E dou'ebbe Fortuna
 Di sì prode Campion condurre auinto!
Tet. L'Amor, che mi trafigge
 Ebbe trè mille morti il suo natale,
 E crebbe a poco a poco
 Frà le straggi agghiacciate il mio bel foco.
Cli. Non lo capisco ancora.
 Ne la Francia già losti!
Tet. Ahi rimembranza.
Cli. Fortunata Climene.
 Colà forse ti punse il Nume alato?
Tet. Sì, mà di lieue strale.
Cli. Ah dispietato.
Tet. Mà qual deño ti moue,
 Di ricercar tant'oltre?
Cli. Souente in quella Corte
 Vdi Climene afflitta
 Versando per dolor ampi torrenti
 Spiegai tutt'amorosa.
 Tronchi da suoi sospir simili accenti.
Tet. Che dou'ò vdir ò Dei!
Cli. Dou'è folle Tetrico
 Quella fede costante,
 Che di duro ad amante era più forte?

Co-

Così mi lasci ingannato Teseo?
 E questa la mercè de miei sospiri?
 Son questi i giuramenti?
 Ferma? douer'ascondi
 Perfido, traditor, parla rispondi.
Tet. La rapresenti al viuo?
Clim. Stolidi, Deliranti
 Così dicea l'adorata, amante,
 Tu che s'detto gli hauresti?
Tet. Ch' ha l'ali Cupido,
 E nume volante
 Costante,
 Non è;
 Nè fermezza ha in amar vn' hora sola.
 Chi è seguace d'un Dio che sempre vola.

SCENA VIII.

Climene.

A Perfido Tetrico
 Ferma diumanato,
 Così manchi a la fè core spietato?
 Per seguir ti infedele
 Posi la Patria in bando,
 Et a giogo seruil la mano auezzo
 Ogni decoro sprezzo,
 E guidata
 Dà Cupido
 Ti discopro amante infido.
 Riuello le tue frodi,
 Rinfacio la tua fe; mi dolgo teco,
 Ne mi conosci iniquo;

Ma

Ma se tu segui Amore
 Con ragion non mi vedi amante cieco.
 Hor cadeste, o miei pensieri,
 Per l'ardir che in voi già nacque,
 Ma i Fetonti troppo alteri
 Han sepolchro in mezzo a l'acque.
 Fulminato in strano loco
 Già reffo Titan feroce
 E chi toglie ad altri il foco
 E dannato a pena atroce.

SCENA IX.

Arbeno, e Climene.

S E nero hò 'l sembiante
 Ho bianca la fè.
 Son'ombra vagante,
 E pure fù splendor quel che m'ardè.
 Non stupite, o Donne belle
 S'hò la faccia alquanto mora (cora,
 Ch'ha le macchie nel volto il Sole an
 Ecco apunto il mio bene
 Bella perche cangiasti
 Le spoglie femminili;
 Forse ti tramutasti
 Di vezzosa dongella in bel Garzone,
 Qual nouella Ciprigna
 Per cercare a me tuo vago Adone.
im. Vanne moro insensato.
rb. Il bruno al bel non cede.
 Apollo fù l'Apelle,

Che con neri colori

Tal pittura adombrò con suoi splendori.

Clim Fù pittore inesperto

Non hà l' vero costume

T Ne sèpre far spiccar cò l'ombra il lume.

Carb. Non partir ti prego hoime,

Credi a me

S'vn tal baccio tu mi dai

T Che maggiore ancor farà

Del tuo volto la beltà.

(co

Splende, la luce in mezo a l'ombre, & an-

Più chiaro appar sopra del nero il biāco.

Clim. Vanne, nel tetto Auerno

Rapisti i fumi a Pluto empio ladrone,

Ma nò, che dell' Inferno

Auanzato dal foco hor se vn carbone.

Arb. Lascia, ch'almen m'acosti

Agl'occhi, tuoi di foco

S'acenderà l'carbone in questo loco.

Clim Lasciami.

Arb O Dior'adoro!

L'Ebano del mio volto

Recchiuda del tuo labro il bel tesoro.

Clim. Che si folle importuno.

Arb. A fe ch'era!

Ad vna vaga amante,

Ch' in Roma idoli attrai tu mi assomigli

Perdono; io presi errore

Esser Argo non può, ch'è cieco Amore.

S C E N A X.

Arbeno.

Arb. S Ono spiriti insolenti

Questi paggi

Si maluaggi,

Creda ogn'vn ch'ell'è così.

A tentar vano i seruenti

Che dormendo stano al Di.

Son sdegnosi in ogni loco,

Sono alteri,

Son seueri;

Ne conuien con lor trescar

Perche sono tutti foco

Hanno forza d'abbruciar,

S C E N A XI.

Archelao.

Arch. H Or che di straggi horende

Va seminata Emessa,

Che di gelate fronti

Soura mari di sangue inalza monti

Io con piede infelice

Cerco nouello Orfeo la mia Euridice.

Ma s'ogni prigioniero

Da i lacci crudeli

Disciolto ne vā

Non pauentar mio core, e che farà?

Labe-

Che

Tal

Clim

Noi

Ne

T

C

C

S

T

Spl

Più

Clim

Ra

Ma

Au

Arb

A

S

lim

Arb

L

R

lim

A

C

P

E

Laberinto de l'alme è vn biondo crin.

Gl'auvilupi rilucenti,

Risplendenti,

Che conducono al tormento

Mostro crudario Destin

Laberinto dell'alme è vn biondo crin.

Vna chioma, ch'è doro incanta i cuor

Tra suoi circoli vaganti

Fiammeggianti

Crudo Mago de mortali

Gia' l' piede il Dio d'Amor

Vna chioma ch'è doro incanta i cuor.

S C E N A X I I.

Iocasta. Archelao.

Lontan dal suo bene

Sospira l'mio cuor.

Frà dure catene

L'uccide l'dolor.

E per crudo martir Cupido vuole,

Ch'arda'l mio sen senza vedere el Sole.

E lungi lo strale

Che l'alma feri,

E piaga mortale

Pur egli m'apri.

Son cieca amante, e m'è nascoso il lampo

E lontano l'mio foco, e pure auampo.

O Timolao diletto,

Se vdisti li lamenti

De la tua Genitrice

Che langue prigioniera, e i miei tormenti.

Non

Non sò se più godresti

Spianar le vie di Teti,

E ualicando monti

Ergerti ardito le stellate fronti.

rch. Per Timolao sospira, ah che dolore.

Ramenta homai che per salire al polo

Trouar precipitose

Le salite i Tifei. gl'Icari il volo.

Dhe ti porta in questa parte

Col tuo braccio,

Che frenar

Sà gl'orgogli di Nettuno

Adomar l'Ire di Marte.

rch. Io casta in van tu piangi,

Che Timolao, ch'adori

Scorrendo i Salsi Campi

Infranta haurà la fe s'ogni momento

La spezzan l'onde, e la dibatte il vento.

c. Non poteua apparir

Ogetto più abborito a gl'occhi miei.

rch. Così rigida sei.

Tanto rigore annidi

Lascia ch'almen ti miri, e poi m'uccidi,

Vn'occhio ch'è moro

Pietade non hà.

Vn crine ch'è d'oro

Impouerisce i cor di libertà.

Vn labro vezzoso

E mago de i cor.

D'vn ciglio vezzoso

Sotto l'arco trionfa il Dio d'amor.

B

SCE-

S C E N A XIII.

Appartamenti di Zenobia

Zenobia, e Timolao, che sopraggiungon

Son caduti i miei vanti empia Fortuna
Congiurata a danni miei

Se tu sei,

Contro le glorie mie tue forze aduna

Son caduti, &c.

Già son vinta, e mi rendo aspro Desti

Mà chi sà, ch'ancora vn giorno

Con tuo scorno

Non mi fia scudo 'l Sol, arco la Luna

Son caduti, &c.

Timolao dolce figlio?

Tim. Regina io sono Orcane,*Zenob.* Dimmi, doue beuesti

I primieri alimenti?

Tim. In Persia.*Zenob.* Il Padre tuo come s'appella?*Tim.* Alceste.*Zenob.* La madre!*Tim.* Rosalina.*Zenob.* Autenticar non posso

Ciò ch'il pensier palesa.

Quant'è, che non respiri

L'ante del Ciel natio!

Tim. De la Diua triforme

L'innargentato corno

Scorsi hà tre lustri per le vie stellanti

Dà che cinto d'vsbergo

Sù trireme volante

Il Patrio Tetto abandonai vagante

E ch

Zenob. E che pugnì nel Campo!*Tim.* I destrieri Febei

Stanchi dal lungo corso

Si lauaro due volte

Nel mar d'Atlante il polueroso morso.

Sotto i stendardi tuoi

Del ostile valore

I furori incontrai costanti, e forti,

E trouai la mia vita in mille morti.

Zenob. Eh che sei Timolao

Con il vel di rossore

Che ti imporpora il volto

Palesi del tuo cor regi i natali

Ritorna in queste braccia

Caro figlio diletto

Abbraccia questo seno, e questo petto.

S C E N A XIV.

*Aureliano. Zenobia Tim. Roc. Arbeno.***A**bbraccia questo petto.

Temerario, arrogante,

Idolatra del bel, che m'innamora

Pera l'iniquo pera,

Non dà vita a rituali vn Rè ch'adora.

Zenob. Ch'ascolto!*Tim.* Sire?*Aur.* Taci.*Zenob.* Aureliano*Aur.* Amutisci

Sia rachiuso quest'empio

In tenebrosa Torre

In mezo l'ombre inuolto

Il rator de la luce,

Nel tenebroso horror, resti sepolto:

B 2

Tim.

Tim. Poco curo le catene
 Ne mi cale ir carcerato,
 Che se un crin m'hà già legato
 In più dolce prigion Amor mi tiene,
 Poco curo le catene.

SCENA XV.
Zenob. Aur. Roc. Arb.

Quall' anima di brouzo,
 Qual cinto seno d'Iperboree neui
 Contro vn'altra innocente vsò rigore?
Aur. Zenobia?
Zenob. Traditore.
Aur. mia bella.
Zenob. Tua nemica.
Aur. Del tuo bel volto a i raggi
 Qual Fenice d'Amor moro e rinasco.
 Dhe mirami?
Zenob. Il tuo sguardo
 Di serpe mortal, che m'auelena.
Aur. Lasciate ch'io vi miri
 Luci serene, e belle.
Zen. Ch'io miri la mia morte? o Ciel, o stel.
Aur. Idolo mio?
Zenob. Tua Furia.
Aur. S'auenti
 Tormenti
 Se scocchi
 Con gl'occhi
 Incendi al mio petto
 Tesifone tù sei rigida Aletto.
 Ah nò misero, nò
 Esser giamai non può ben lo discerno
 Ch'—

Ch'habbia volto di Ciel Furia d'Inferno.
Roc. Ambo son vanneggianti
 Ne l'amoroso affanno.
Arb. Poveri deliranti.
Zenob. Cesare ingiusto, Imperador tiranno
Aur. Regina.
Zenob. Re inclemente,
 Odo sgridar vendetta
Aur. Chi implora?
Zenob. Vn innocente.
Aur. Che oserà contrastarmi?
Zenob. Il Cielo ittelso.
Aur. Sol de le tue pupille?
 Quall'infaste comete
 Pauenta questo cor gl'infasti rei.
Zenob. Giove tutti punisce
Aur. Regono in terra i Regi, in Cielo i Dei.
 Il prigionier t'accora.
Zenob. L'innocenza mi rege.
Aur. Et innocente ancor io uò, che mora
Roc. Chi fà dà Gigante
 I fulminai incontra
 Precipita al suol.
 Chi vola a la sfera
 Con ali di cera,
 Non mira più sol
 Chi fà, &c.

SCENA XVI.

Aur. Roc. Arb.

Veggo altera Zenobia onde pauento:
 Che l'appoggio dd Persi
 Non la rendi superba;
 Forse ac'ancora aspira

Render Roma vassalla vn dì a Palmira
Rec. Il valore Latino

Chi potrà soggiogar inferni i Regni
 Gemmono ancor de la tua spada a l'ire.

Aur. Tù mio fido Rocaste
 Ingombra d'ogni intorno i mari, e i mōti.
 E chiunque tenterà stringer il ferro
 Cada trafitto effangue,
 E nuotino le stragi in mar di sangue.

S C E N A X V I I.

Arbeno.

O Femine accorte

Alcine voi sete,

Che quando volete

A i cuor date morte,

Non sperino conforto al lor martoro,

Se non hanno gl'amanti

Come il frigio Monton la lana d'oro

Col ciglio vibrare

Nel seno l'ardore,

E Circi d'Amore

Col labro ammaliate.

Sete auare lo giuro ò Donne crude

Distillarsi conuiene

In pioggia d'or chi vuol goderui ignude.

S C E N A X V I I I.

Mare aperto, con Armata Nauale,

sopra ricchissima Nave comparisce

Vittoria.

Q Vi ripiegate il volo (genti
 Velate antenne, e per gl'ondosi ar-
 Non

Non vi gonfi le vele il Re de venti,

Se in grembo a queste arene

Stà sepolto il mio bene

Tetrico il sol ch'adoro.

Col brando a la mano

Al Rege Romano,

Con sdegno severo,

A Cesare altero,

Perche cada estinto a terra,

Apporterò furor vendetta, e guerra.

S C E N A X I X.

Vittoria.

*Timolao, che si precipita dalla sommità
 d'altissima Torre*

Canta prima di gettarsi:

Cielo amato, amica sorte,

Non tradite vn cor dolente

Ritogliete vn'alma a morte

Assistete a vn'innocente.

Vitt. Chi cadè a l'onde in seno!

Tim. Non mi negar aita,

Vitt. Chi sei!

Tim. Ischerzo del Destino,

E de la Parca vn fuggitino auanzo.

Vitt. Qual fiero Radumanto,

E qual barbara Cloto

Troncar osaua di tua vita il filo.

Tim. Il perfido Aureliano.

Vitt. Empio Rege inhumano.

Anco del mio Tetrico

Già fatto haurà sì miserabil scempio

Per sì effecrandi versi

Soura il tuo capo indegno

Dal Tonante supremo

B 4

Veggio

Veggio la destra diluuiar ruine.
 Vn' irata Giunone
 Viene ò tiranno à fulminarti il crine.

Timolao partendo la Naue.

Vn core Tiranno
 Non sperì veder
 Di Stella serena
 Continuo splendor,
 Se tardo e' l castigo
 Maggior è la pena
 Più fiero il dolor.

Vn core, &c.

S C E N A XX.

*Si spezza vno Scoglio, & esce Nettuno
 sopra vna Conca tirata da duo
 Delfini.*

„ **C** Hi mille tronchi a lati
 „ Nouello. *Tifi* Fà volar p l'ond
 „ Quall'armonico Orfeo
 „ Tragge le scuse per le vie profonde!
 „ A quell'ingegno piacque (acque
 „ Cangiar in Dio de' Boschi il Dio dell'

S C E N A XXI.

*Al frangersi dell'oposto scoglio esce Tritone
 Dio Marino sopra vn Corsiero dell'onde.*

Nettuno. Tritone.

„ *Trit.* **D** E procellosi Regni
 „ O Tridentato Rege
 „ Questi pini legieri,

„ Che

„ Che per l'aria legiera
 „ Spiegaro numetose ali d'argento
 „ Contro Celare inuito
 „ Armò Vittoria Imperatrice Ibera!

S C E N A XXII.

*Esce sopra la rota la Fortuna dal mare.
 Dio spumoso.*

„ **A** I spediti e curui abeti
 „ Che di Teti
 „ Van solcando il seno algoso:
 „ Oggi il volo abasserò.
 „ Quei lini a Borea sparsi
 „ Alle squadre del Tebro
 „ Per cinger spada seruiran di bende,
 „ E nel bellico Agone
 „ Fabbricheranno a Cesate le tende.
 „ *Nett.* E tu de i cenni miei
 „ Essecutor ondoso,
 „ Inuoca dal profondo
 „ Le false genti, i popoli squamosi,
 „ Ne gl'humidi confini,
 „ Diuorin le procelle i carichi pini.
 „ *Trit.* Essequirò veloce.
 „ *For.* Di Fortuna la rota
 „ Formerà l'aste a li Romani Marti.

*Fortuna si somerge, Tritone caualca l'onde,
 e Nettuno si profonda. Indi si annera
 l'aria, e cade impetuosa tempesta.*

Il fine dell'Atto Primo.

Ballo di Pirati salui dal naufragio.

B 5 ATTO

34
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Nel mezzo v'è la Statua di Zenobia
composta d'oro.*

GALERIA REGGIA.

*Aureliano con Paggi che sopra bacili d'ar-
gento, e d'oro portano Diademi, e Corone;
E li pongono a piedi della detta Statua.*

B Ionde spoglie aureo tesoro
Voi coprite l'Idol mio,
E perche non sono anch'io
Nouello Mida per cangiarmi in oro?
Ahi, che fiero martoro;
Mai dourà terminar quel di funesto,
Se tormentarmi suole,
Se nel Ciel di Cupido
Moto non hà questo lucente sole.
M abborisce Zenobia,
E gl'affetti d'un Re si prende à vile,
Et vn'Amor seruile,
Vn sconosciuto ogetto
Gl'inuola il cuor dal sen, l'alma dal petto;
Ma cadrà
Perirà
Quel Prometeo scelerato,
Che spietato,
Per accender l'alma altera
Io sò rapir il foco a la mia sfeta.

SCE-

SECONDO.

35

SCENA II.

Rocaste. Aureliano.

Roc. Sire? **Aur.** Rocaste mira,
Tutto luce'l mio Cielo.
Hoggi direi, ch'Apollo
Di tall'effigie amante
Non men che d'un'alloro
Baccia con i suoi raggi il Sol ch'adoro.
Roc. Misero ancor delira.
Aur. Coverine di Zenobia
E molo a Beronice
Tende l'arco Cupido.
Roc. Le fila biondegianti
Sono reti dell'altue,
E in vna rete apunto
Semplice prigioniero.
Schernò fù de gli Numi il Dio più fiero.
Aur. Con quei magici giri
Apportano conforti, e non dolori
Dolce Maga d'Amor incanta i cuori.
Roc. Quell'aurate ritorte
Son volubili rote
Che sol recano in fine
Precipiti sicuri, alte ruine.
Aur. Ogni detto è deriso.
Non vi son precipiti in Paradiso.
Roc. Sire scuotiti homai,
Che se nuotan per l'onde
De le naui sommerse i tronchi auanzi
Temeraria di nouo a tue rouine
Suda scurre nemica
Per dar l'ali a le selue.

B 6

Enu

E tū gemmi deposto vsbergo, e scudo
Vile trofeo d'vn pargolletto ignudo.

Aur. Hor il tutto comprendo,

Per sottrar a i legami

L'Oriental Regina

La Persiana bipenne in ciò fatica.

Sorga pur? qual nouo Antheo,

Ch'abbattuta refterà

La sua forza sù l'arene,

E disciolta da catene

Mai Zenobia non andrà.

Per ciò fido Rocaſte

Se non couengon lacci alle ſue piante

Del Simulacro a i piedi

Tramuta i doni in cepi.

Perche vegga Zenobia

Il di cui bel ogni ferezza atterra, (ra.

Che ſon amante in pace, e Rege in guer-

S C E N A III.

Rocaſte.

H Or dou'è la tua forza ò Nume arcier!
S' il tuo dardo

Si codardo

Non fere,

Non punge

Non vola,

Non giunge

A vn petto guerrier!

Hor dou'è la tua forza o Nume arcier!

S C E N A IV.

Zenobia. Iocaſta.

P iangete o lumi.

Irecapidi ſiutui

Il cor

Il cor ſommergete,

O lumi piangete,

Pupille dolenti.

Versate torrenti,

Diluuij ſpandete.

O lumi piangete

Frena le luci al pianto;

O forse vuoi Signora

Soura il candido ſen ſparſo di brine,

Innaricchir di gemme

Con le perle de gl'occhi, i anei del crine?

Zenob. laceratemi o pene.

Io. Mentre la chioma aurata.

Fulgida ondeggia, e la pupilla ardente

A lacrimar ſi moue;

Dirò con mio ſtupore,

Ch'vna è pioggia del Ciel, l'altra di Gio- (ue.

Zenob. Ceſare diſpietato.

Io. E Rege innamorato,

Che dalle bionde rote,

Che ti freggiano la fronte

E girato in eterno

Nouo iſion ne l'amoroſo inferno.

Zenob. Mira: ch'erette Auguſto

L'infauſto Simulacro

Dal mio ſpoſo odenato

Cotanto idolatrato;

Acciò, che più riſplenda

Con luce d'oro in ſi dolente dic

Il mio trionfo, e le cadute mie

Io. Anzi per far paleſe

Quanto di cor t'adora

A la tua ſtatua intorno

Oſre vittima il core in queſto giorno.

Zenob.

Zenob. Parti amica non più
 Lascia ch'isfoghi almeno,
 Esalando sospiri
 Il mio duol, le mie pene, i miei martiri.
*Và Zenobia ad appoggiarsi ad vn Taolino,
 con la destra sostenendosi il volto,
 tutta afflitta, e piangente.*
Io. Quant'è folle chi non crede,
 Che sia amante vn cuor guerriero,
 Se per Venere si vede
 Vanneggiar il Dio più fiero.

*Trà bandiere al vento sparte
 Nudo Amor souente ha grido,
 E i trionfi del Dio Marte
 Son trofei del Dio Cupido.*

S C E N A V.

*Rocaste seguito da turba che porta catene,
 e ceppi, e li pone a i piedi della statua
 di Zenobia leuandoli gli Scettri,
 e i Diademi.*

*Zenobia sorge infuriata da doue si era
 posta sedente.*

Zenob. **A** Qual piede infelice
 Porta laci crudeli
 L'inuitto Capitan del Re latino?

Roc. Auincete frà ceppi il piè cattiuo.

Zenob. Qual barbaro inhumano.

Cotanto vsò; rispondi?

Roc. Il forte Augusto.

Zenob. Perfido scelerato.

Roc. Poco viue o Regina.

Il faretrato arciero.

In

In vn petto guerriero,
 Che se spada non cinge ogn'ora langue,
 Et Amor, ch'è bambino
 S'alimenta di latte, e non di sangue,
Zenob. Sempre il celeste Auriga
 Non indora del Tauro il dorso argente,
 Ne stella portentosa
 Splèder soua i Diademi ogn'hora suole,
 M'intendi; ch'Aureliano
 Non pensi hauer la sorte
 Al suo braccio guerrier resa vassalla,
 Che prigionier de suoi trionfi istessi,
 Le palme vn dì potria mirar cipressi.
Roc. Vn Campo schierato
 Ch'in guerra atterrò,
 Del Fato
 Spietato
 Temere non può.

Qui sopraggiunge Arbeno.

S'impugno la spada
 A tante minaccie
 Tremar ti farò.
 Non sai quanto vaglio,
 Di punta, e di taglio
 Ferirti saprò,
 S'impugno, &c.

S C E N A VI.

Zenobia. Arbeno.

S Telle barbare, perche
 Così crude à questo cor,
 Si crudeli a tutte l'or,
 Tanto perfide con me?
 Stelle barbare, perche?

Astri

2. Astri rigidi così
In eterno penerò,
Torméntata viuerò?
Di mia pace è spento il dì,
Astri ragidi così?

Arb. Non disperar signora,
Ch'io sfiderò a battaglia
Dà solo a solo il tuo crudel Romano,
Vincerò l'inhumano,
E saprò vendicarmi, (uo
Poich'io feci a miei giornià più d'un bra-
Chinar la testa, è giù deponer l'armi.

parte Arb.

SCENA VII.

Zenobia,

MA se pur frà le Stelle
Scritta hà la sù la mia caduta il Fato,
Cesare inuitto, il domator del Mondo
Cora con luci liete, (fete.
Ch'io gl'apro il sen se del mio sangue hà

SCENA VIII.

*Tetr. ferma la destra a Zenobia, che
vuol uccidersi.*

Ferma Zenobia, ferma: (ma:
Zen. De la parca trofeo, cada quest'al-

Tet. Anzi viua immortale
Chi può dar vira a l'alma;
Mà chi ti sprona a tall'ecceffo?

Zenob. Augusto.

Tet. Come, s'egli t'adora!

Zenob. Mira la statua frà ceppi auolta.

Tù

Tù da questo argomento
Se'l Tiranno, e l'indegno
Nutrendosi d'Amore, o pur di sdegno;

Tet. Che veggo? ò Cieli, ò Dei!

Osò por le catene

Ad vn crine che biondo,

Piò debellar, e incatenar il Mondo?

Zenob. Zenobia ancor respiri!

Tet. Non sempre ad vna fronte

Il famoso Tarpeo germoglia làuri.

Non ti turbar, preueggio

Le tue salite.

Zeno. E come?

Tet. Vinti e Regi, e Regni

Radoppiare falangi

Armano in tua difesa.

Zenob. E quali mai, s'il Perso

Mandò squadre di Marte in mio soccor-

A l'or, che s'incontrato

Col nemico Roman trafitte andarò?

Tet. Roma cadrà sconfitta.

Zenob. E quando?

Tet. Ad vn tuo cenno.

Zenob. Chi s'espierà all'Impresa?

Tet. Vn Monarca sourano,

Nel valore Romano

Miro più volte al suo furor prostrato?

Mà per premio desia.

Zenob. E che?

Tet. Pietà.

Zenob. Dà chi?

Tet. Dal tuo bel volo.

Zenob. Ch'ascolto mai? Simulero l'affetto?

Tutto gli sia concesso.

Regio

Tet. Regio petto non mente.

Zenob. Lo prometto di nouo;

Et hor doue s'attroua!

Tet. Prostrato a i piedi tuoi, ch' il cor diuoto

A te suo vago Nume ofrisce in voto.

Zenob. Tetrico à che ti celi

Se pur t' intenerisce ardor vorace,

Ne le ceneri tue viue il mio foco.

Tet. Con maniere sì dolci

Idolo mio mi vèdi;

Mà questa è del mio cuor felice sorte,

Per man de la mia vita hauer la morte.

Zenob. T' adoro, e tanto basti.

Tet. Gallia, e Spagna a tuo prò d'oransi all'

Roma vedrà piangente

Con terribile scossa

Diuenuti i suoi monti Olimpici d'ossa.

Tet. Parto

Zenob. Parti

} Dolce mio tesoro.

Tet. Vado

Zeno. Vanne

} E pur ogn'ora.

à 2. Senza tè languisco, e moro.

Tet. Parto

Zenob. Parti

} Dolce mio tesoro.

SCENA IX.

Climene à parte vdi questo duetto.

Tetrico.

HO scoperti gl'Amori;

Adoprerò gl'inganni.

Tetrico arresta il passo.

Tet. Che ricerchi?

Clim.

Clim. Desia

Del sol nel Sacro Tempio

Vna Vertere istrana hoggi parlarti.

Tet. Esser chi può giamai?

Clim. A me non è palese.

Così m'impose, e messaggier ti vengo.

Tet. Alto affarre mi chiama.

Clim. Da sue voci compresi,

Ch'alto interesse ella scopri ti brama.

Tet. Digli non mi trouasti,

Poiche rapido altroue io porto il passo.

Clim. Io non son menzogniero,

Se colà non andrai

Or li dirò che d'esser seco abhorri.

Tet. Che deggio far ò Stelle?

Clim. Io parto addio.

Tet. Ferma Dorillo; dimmi

Porta mantoreale:

Clim. O questo nò

Tet. Questa non sia Vittoria.

Dili che fra momenti iui farò.

SCENA X.

Climene sola.

SPiega ogn'or d'Icaro i vanni

La speranza lusinghiera;

E soruala ad'alta sfera,

Benche cada in Mar d'affanni.

Più, che resta fulminata,

Più s'inalza al Cielo amante,

Ed Amor nouo Gigante

Sorge più quand'è atterrata.

SCE.

S C E N A X I.

Vittoria - Timolao.
Recinto di Portici.

E Qual sorte più ria
Poteua a danni miei girar la rota
Se l'humida Amphitrite
Diurati i miei legni
Mi trasse in suol nemico
Senza sperar soccorso, e in dubio anco
Se più l'aura respira
Di fortunato Ciel il mio Tetrico
Tim. Signora e che disperi?
Spada non manca à la tua destra innit
Vitt. Dhe cortese guerriero
Inuestigar tù vogli,
S'il mio smarito sol giusto a l'Ocaso,
Tim. M'è legge ogni tuo cenno,
Vitt. D'inesorabil Parca
S'è preda il mio bel Nume:
Giuro al Rege de l'ombre
Nel l'Isipanico suol fatto ritorno
D'armar le schiere, & adunar Prouinc
Per far', che venga meno
L'uccisor del mio ben trafitto il seno.

S C E N A X I I.

Timolao,

V Na bocca di rubino
El Orfeo del Dio d'Amor.
Col suo canto ch'è diuino
Tragge à schiere amanti i cuor.
Vna bocca, &c.

D'Atalanta il piè suggace
Fermò vn globo d'or ripieno
Mà spronar Amor seguace
San le pomma d'vn bel seno.
D'Atalanta, &c.
E pur torno di nouo
Nel suol nemico ad incontrar la morte:
Spero con finte spoglie
Non sol la madre mia toglier a i ceppi;
Mà scoprire
Se Iocasta
La mia vita
Tradisce la mia fe, che d'adamante,
O qual scoglio nel mar sempre è costate.
Eccola apunto, ed'io
Quì ritirarmi vò, stolto è chi crede;
Che sia cieco Cupido
Poiche sotto la benda il tutto vede.

S C E N A X I I I.

Iocasta. Archelao. Timolao à parte.

He deu'esser Cupido di me?
Sempre lungi penar io dourò
Dà quel volto ch'il cor mi piagò;
Ne potrò
Del mio pianto sperarne mercè:
Che deu'esser Cupido di me?

nto piaga nel seno mortal,
Ne chi 'l fere mi lice veder?
Sento il colpo, neveggo l'arcier.
Gran poter
Di quel Nume ch'amante mi fè.
Che deu'esser Cupido di me?

Che

D:

Che gionna, che vale
Amar nel tuo crine
Vn Tago dorato,
S'al fine
Diluuià ruuine
A vn cor tormentato.

Tim Pauento, e che dirà;

Ioc. In schernir le preghiere
Del tuo capriccio amante
Mi trouerai qual Galatea costante.

Arch. Sempre crude ò luci belle,
Vaghe stelle
Voi farete? se scoccate,
Se vibrare

Contro me l'ardente telo;
Dirò con vostra pace

Che voi sete due Furie in vn bel Ciel
Ioc. Hò l'alma d'adamante,

Porto il cuore di bronzi a tuoi lame

Tim. O cari, ò dolci accenti.

Arch. Mà di quel bronzo almeno
Il bambino volante

Qual Falari Tiranno in Agrigento

Fabricasse al mio sen dolce tormento

Ioc. Parto per non mirarti.

Ar. Io morirò infelice.

Tim. Io rinalco in amor noua Fenice.

Ar. Che farai dolente cor?

Se Sifiso in flegetonte

Stanco, e lasso,

Grane lasso

Sempre inalza,

Tu di pene porti vn monte

Tormentato dal dolor,

Che farai dolente cor?

SCENA XIV.

Zenobia. Archelao.

Ar. **A** Rchelao, che t'affligge?
Vn core di macigno,

Vn'anima di pietra, *(spetra)*
Ch'al grondar de miei pianti vnqua

Zenob. Qual'ogerto t'infiamma?

Arch. Iocasta è l'inhumana.

La durezza di Niobe hà in se diffusa,

La generò Medusa.

Zenob. Di non poter gionarti

Sa il Ciel quanto mi duole.

Qual ved io son cattiuà.

Questi chiostri reali

Son carceri al mio piede,

E sono sparsi d'or con pompa altera;

Acciò più vegga il Mondo

Che del Regge latin son prigioniera.

SCENA XV.

Climene, Zenobia, Vittoria, e Arbenio à par.

Clim. **S** Trani euenti Signera.

Zen. Per me Dorillo?

Clim. Apunto

Zenob. E che peggior sfortunì

Han forza d'influirmi atre comete.

Vitt. Infelice Regina.

Clim. Tetrico ti tradisce.

Vitt. O cor respira.

Viue dunque Tetrico?

SCI.

Clim.

A T T O
Egli è
Schernitore
Del tuo core,
Di tua fè.

Vitt. { Giunsi a tempo; Tetrico ama
a 2. Arb. { Zenobia!

Cl. Dio Apollo al Sacro Tempio
Vanne, ch' iui frà poco adorar vuole
A scorno di quel Sole vn più bel Sole.

Zen. Costui crede ch' io l' ami.

Arb. Hò discoperto il fato.

Vitt. A perfido inconstante.

Cl. Stima l' infano amante,
Che celi del suo cor gl' ardor voraci
Quel Sole ch' a Vulcano
Di Marte palesò gl' amplessi, e i baci.
Andrai? Zen. Sì.

Vitt. Dispietata.

Zen. Mà per pregar la libertà dal Nume.

Arb. Al Rè volando io vò.

Cl. Scoprendolo infedele,
Abborrirà d' amar l' empio, il crudele.

Vitt. Ahi ch' il dolor m' accora.

Zen. Dolente resto.

Vitt. Ed' io precorro l' ora.

S C E N A XVI.
Aureliano. Zenobia.

Chi viue più lieto, felice di mè,
Se per farmi più beato
Benche portì il sen conquisto
Incontro ad ogni passo il Paradiso.

Zen. Ecco quì l' inhumano.

Aur. Re non partir, ò bella.

Arresta il passo, e poi m' auenta il telo,
Che maggior d' Archimede
Fermato haurò de la bellezza il Cielo.

Zen. Cieli, che crudeltà!

Aur. Da quei celesti lumi
Vien Febo a mendicar la luce al giorno.

Zen. Stelle, Fato, perche?

Aur. Regina, a che t' affanni?

Zen. Regni nò hò, non mi chiamar Regina.

Aur. Regi l' alma d' vn Rè.

Zen. Queste l' mio duolo.

Aur. Perche?

Zen. Cruda cometa,

Ch' infauusta luce spande.

Tanto è nemica più, quanto è più gràde.

S C E N A XVII.

Aureliano solo.

E D' amor lo scettro vn arco,
Tutto il Mondo è a lui soggetto,
Egli ancora attende al varco,
Per ferire armato vn petto.
Non impugna lancia, ò scudo,
Che del Nume guerrier trionfa ignudo.
Si tramischia frà le schiere
Con lo strale i cor piagando.
Nè saetta mai lo fere,
Che s' aggira ogn' or volando.
Chi fia più ch' vsbergo porti,
S' vn tenero fanciul vince i più forti?

S' appoggia, & viene sorpreso
da improuiso sonno.

C

Mà

Ar.

Mà sùte stanche luci
Giunge con lento piede il pigro sonno.
Mie pupille dormite
Ch'a vn' Amante vniforme (me.
Amor ch'hà chiusi gl'occhi ogn'ora dor-

S C E N A X V I I I.

Aureliano. Arbano.

Aur. **L**'Hò ritrouato al fine.
Li vò scoprir i disonesti Amori,
Mà dorme; ò mia sfortuna.
De l'annuncio, ch'areco
La mancià non haurò;
Che de grandi e'l costume
Splender ad'ogni parte,
Ne far goder a suoi vassalli il lume.
Questo fulgido ad Amante,
Fiammeggiante,
Cheli freggia il ricco ferto
Sarà premio còdegno al mio grāmerto,
E s'auien, che si desti
In mezo a l'ombre inuolto
Veder nō mi potrà, ch'oscuro hò'l volto;
E poi s'aprissè i lumi
Acciecato sarà da questi fumi.

SCE-

S C E N A X I X.

*Tetrico vā per suenar Aureliano, il quale
destandosi impedisce l'homicidio à Tetrico;
& Tetrico accorto volta il ferro, &
stà in atto di ferire Arbano, che volena
rapir vn Diamante alla Corona di Au-
reliano.*

Tet. **Q**uest'è il tempo opportuno,
Ch'io vendichi Zenobia.
Lo suenerò.

Si sveglia Aureliano.

Aur. O Dei.

Volge il ferro verso Arbano Tetrico.

Tet. Fermati traditore.

Aur. Che tentata l'audace?

Tet. Rapir al tuo Diadema i sacri fregi.

Aur. Temerario villano.

Arb. Qui venni.

Aur. Ancora.

Arb. A riportar. *Aur.* Audace

Togliti a l'ira mia.

Arb. Maledetto pur sia quel cieco infante,
Che qual Argo nouello è vigilante.

S C E N A X X.

Aureliano. Tetrico.

Tetrico, a quella fede,
Che sempre più costante in te rimiro,
La mia bella nemica

C 2 Di

Di consegnar risoluo;
E di fuggir se tenta,
Poiche gradir gl'affetti miei non vuole,
S'altri fermò la Luna,
Sia tuo vanto fermar fuggace vn Sole.

Tet. Che brami di più

Contento mio cor,

Sei l'Argo custode

Del sole, ch'adori,

Sei fatto Fenice

Al vago splendor,

Che brami, &c.

S C E N A XXI.

Tempio ricchissimo del Sole freggiato
delle spoglie de Palmireni.

Vittoria sola.

Volante,
Vagante,
Arciero,
Seuero
Auenta lo stral
De l'empio Tetrico
Al petto ribelle
Fà piaga mortal.

S C E N A XXII.

Climene in abito ricchissimo di Donna.

O Condutier lucente,
Sourano luminar occhio del Cielo,
Ful-

Fulgido Dio di Delo,
Se già per Leucotoe l'aurate sfere
Abbandonasti, adorator diuoto
Per due pupille arciere
Concedimi, ch'almeno
Al perfido Tetrico,
Che dee portar in questa parte il piede
Rinfacci homai la mia tradita fede.

S C E N A XXIII.

Tetrico. Vittoria a parte. Climene.

Tet. **M**I vibrò lo strale al cuore
Il bendato pargoletto;
Qual' Encelado d'Amore
Porto vn' Etna fumate in mezo al petto.

Clim. à 2 } Ecco quì l'infedele.

Vit. }
Tet. Che miro, ò pur traueggo!

Quest' è Climene? ò Stelle.

Clim. Ferma, ferma spietato,

Non conosci colei,

Quell'afflitta Climene,

Che lasciasti,

Abbandonasti,

Incostante,

Fuggitiuo, e infido amante?

Tet. Chi sei, quale Climene?

Clim. Quella, che a suoi sospiri,

Mentre Amore nel sen faceali guerra,

Più, ch'il torrido Cielo

De la Galia felice ardea la terra.

Vit. Ch'ascolto. *Tet.* Tù vaneggi.

Vit. Costante è l'Idol mio.
Cli. Per i deliri tuoi, deliri anch'io.
Tet. Equiuocasti, o bella. (more,
Cli. Non è più cieco entro'l mio petto A-
 O perfido Tetrico,
 Armai la destra in guerra,
 Di cadaueri montio valicai,
 E ricercai de l'Oricalco ai carmi (mi.
 Tè mio perduto Amore in mezzo a l'ar-

Vit. Ei tace, e non risponde.
Cli. Tetrico anima mia,
 Frena homai tanto orgoglio,
 Rammenta questo sen, nel di cui mare;
 Tù più volte dicesti,
 Ch'era dolce ~~romana~~ il dar in scoglio.

Vit. Con ~~una~~ lingua ci si palesa reo.
Cli. Pietà Tetrico, moro;
 Mà se pure t'abbraccio,
 Moro beata al Paradiso in braccio.
Isuiene nelle braccia di Tetrico.

Sopraggiunge Arbene.

Tet. O Ciel. *Vitt.* Ch'imfaustiuenti?
Tet. Quiui giunge Zenobia.
 Mi crederà infedele: ah!, che tormento.
 Chi mi soccorre, oh Dei.

Arb. Signor, che chiedi.
Tet. Soleua l'infelice,
 Ch'hò lacerato il cor da mille pene.

Arb. Non dubitar son pronto.

Vitt. Parte confuso per le proprie colpe.

Arb. Io la trarò in disparte, e in dolce affano
 Se non la sueglierò, farà mio danno.

SCE-

S C E N A XXIV.

Zenobia. Aureliano l'ascolta.

O Denato, dolce sposo,
 Tormentoso
 Tù mi rendi questo cor,
 Tù m'affanni a tutte l'or.
 Perche quì non ti porti
 A consolarmi, sospirato Amore. (dore.
 Ch'abbraccierei nel'ombra il mio splen-
 ur. Se ne i tartarei chioftri
 Del sepelito Mondo ei giace estinto
 Con le vedoue labra a che binuochi?
Zen. A tormentarmi giunge.
 Fingerò di partire.
Aur. Vaghe luci de cessare
 Questo core di piagar.
 Crudi Gioui, dhe fermate
 Troppo fieri in fulminar.
 Dispietate mie pupille,
 Dhe non più tanto rigor
 Sono incendi, le fauille,
 Che vibrare a questo cor.

S C E N A XXV.

Zenobia.

Biondo Nume,
 Dio del lume,
 L'Vniuerso a cui s'inchina,
 Dhe consola vna Regina;

C 4

Che

Che se porgi conforto a miei tormen
Prego Dafne pietosa a tuoi lamenti.

Voce dell' Oracolo.

Non sperar d'altri aita,
Che dà chi procurò dar morte a quello,
Che liberar ti volle,
Et ottenuto haurà da tè la vita.
Zen. Che intorbiditi carmi?
Sperate ò pensieri,
Che instabili, erranti,
Ne l'Ettra inconstanti
Son gl'Astri seueri,
Sperate ò pensieri.
Si fugga dal petto
Penoso timore,
E questo mio core
Del Ciel non disperì.
Sperate ò pensieri.

Balli di Statue, e scultori.

Fine del Atto Secondo.

A T.



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Fabriche di Palmira.

Climene.

R Imaneteui in pace
Palmireni Palaggi
D'erudito scalpел opre ammirande.
Addio marmi, con cui
Il Bendato,
Faretrato
Nudo Amore,
Cangiando in Fiomba la sua cieca benda
Stanco non è di lapidarmi il cuore.

S C E N A II.

Rocaste, Cimene.

Roc. **C** He sourana bellezza?

Clim. **C** E tù crudo Tetrico,

Che ad'altrui mi lasciasti,

Gelida, semiuiva,

Forse, forse, ch'vn giorno

Qual'irata Medea

Con la fiamma, ch'in petto ogn'or m'anida

T'accenderò crudel l'anima infida.

C S E più,

E più, che la rimiro
 Pur con stupor discerno, (Vernq.
 Ch'ha vn April sì le guancie in seno vn
 Bella chi t'adora?

Clem. Tetrico alma d'abisso
 Quel petto di Megera
 Quel Demone d'Auerno,
 Che nacque sol per mio torméto eterno.

Roc. Dhe raserena il tiglio,
 Ferma fugace il pie vaga dongella;
 Dhe non lasciar del tuo splendor lucéte,
 Vedoue queste arene,
 Ch'io porgerò conforto a le tue pene.

Clim. Come s'è disperata
 Ogni speranza mia?

Rec. In me confida,
 Che con preghi iterati
 Farò, ch'il caro amante
 Si volga humile a la tua fè costante.

Clim. Ciò m'assicuri!

Rec. Al certo.

Cle. M'incatena per sépre il tuo grā merito.
 Fermate pensieri
 Il vol ripiegate,
 Fermate
 Gli sdegni seueri:
 Fermate pensieri.

S C E N A III.

Rocaste.

CHe non può
 Vna chioma biondeggiante?

Se

Se in vn crine auilupato
 Per Europa il gran Tonante
 Già di forma si mutò?
 Vna chioma biondeggiante,
 Che non può?

Che non fa
 Vago labro incoralito?
 Se Plutone il Rè de l'ombre
 Venne in terra da Coccito
 Per bacciar la sua beltà?
 Vago labro incoralito:
 Che non fa?

S C E N A IV.

Tetrico, Rocaste.

Tet. **N**On mir ar col sguardo amante
 Qual Fenice il Sole amato,
 L'è vna morte ad ogn'istante
 Ad vn cor d'Amor piagato.

Rec. Tetrico anch'io sospiro
 Per vn Idolo vago,
 Che quell' Atlante di Cupido accolto
 Vn Cielo di beltà porta nel volto.

Tet. Rocaste, hauer non vale
 Cinto il petto d'vsbergo
 Per rintuzzar del Cieco Diolo strale.

Roc. Tù sol de la mia piaga
 L'antidoto esser puoi.

Tet. E come.

Rec. Arde per tè qual face esposta
 Al soffio d'Aquilone
 Colei, che mi trafigge, e m'innamora.

C 6

Tet.

Tet. Forse quest'è Zenobia, ed'ei l'adora!
E che s'appella? mai!

Roc. Ciò palesar non posso.

Tet. E d'essa al certo. *(me.*

Roc. Poiche m'è ignota la sua Patria, e'l no-

Tet. Ella non è; respiro,

Tutto a tuo pro m'ofrisko.

Mà di Cesare il grande

Or che si dice in Campo?

Roc. Che effeminato Giove

Non imponendo a le lasciue il freno

Di strana Danae s'abbandona in seno.

Tet. E indegno di Vittorie

Chi trionfi non prezza; e innato à l'armi.

Chi frà catene auinto

Ne gl'affalti d'Amor sì da per vinto.

Tù che dici Rocaste?

Roc. Altri eccessi vi son, ch'eccitat l'ire.

Tet. Troppo de suoi guerrieri

L'alto valor abusa.

Roc. Per trionfar de l'alme,

Per cingersi d'allori il crin superbo

Con tiranniche forme

A i Capitani suoi toglie le palme.

Tet. Hor prepara la sorte

Ingemmati Diademi a la tua fronte;

Se alla tua destra vnite

Fosser le squadre.

Roc. Arrotterian la spada

Più in mio fauor, ch'in sua difesa.

Tet. Io teco farò:

Cesare altero estinto cada.

Roc. Ah, che l'ardir mi toglie

Di

Di curuar l'arco, quella

Che con l'arco del ciglio i dardi auenta.

Tet. Armati, pugna, e rentà,

E se vago tù sei d'amante, e Impero

Haurai quella, ch'adori, e'l Regno Ibero.

Roc. Miei desiri goderete

Se quel barbaro latino

Fulminato al suol cadrà.

Sù le ceneri d'un Rè,

Archimedi d'Amore

Machinate contenti a questo core.

S C E N A V.

Iocasta. Archelao, che sopraggiunge.

Non hò cuor per mille Amanti

D'un sol foco auuampo, & ardo,

Son meta d'un sol dardo,

E son vnichi i miei pianti,

Non hò cuor per mille Amanti.

Son Fenice del mio Sole,

Ne dò a figli noua vita,

Ma rinasco più gradita

Da mie ceneri fumanti.

Non hò cuor per mille Amanti.

Arch. E sempre crudele

Fia cinto'l tuo petto

D'Alpini rigori,

Porti in seno le neui, e auenti ardori.

Ioc. Archelao con due strali

Non mi piagò l'arciero.

Nè con angoscie amare

Ardo soua due roghi, ò doppio altare.

A 7

Arch.

Arc. Credi, che Timolao
Ti sia fedel, t'inganni:
In mezo a i falsi humori
Haurà del seno suo spenti gli ardori.
Io. Sò, che tale è la fiamma,
Che nel suo petto nacque,
Ch'ad ammorzar non basta
Quel mongibel di foco vn mare d'acque.
Arc. Mà chi sà se più gode i rai del giorno.
Io. Ah misera, ben temo,
Che scorrendo le Selue
Già non habbi rapito
Scesa dal Ciel stellante
Il mio bel cacciat'or l'Aurora amante.
Arc. Come instabile il piede
Haurà la fè vagante.
Io. Quanto m'affligge, e accorra.
Arch. Lascia, ch'almen ti miri,
E poi m'uccidi, ò bella,
Poiche senza martoro
Io godo la mia vita all'or che moro.
Io. E che chiedi? *Arc.* Conforto
A l'alma mia dogliosa.
Io. Se Timolao morì sarò tua sposa.
Arc. Respirate, respirate
Miei spirti dolenti,
Contenti
Sperate.
Respirate, respirate.

S C E N A VI.

Timolao, Iocasta.

Ti. **E** Doue è quella fede
Perfido cor, ch'a Timolao giurasti?
Io.

Io. E qual sorte benigna
A gli occhi miei ti porta anima cara!
Tim. Vanne a chi ti donasti
Spetro d'abisso ingannatrice Erini.
Io. Mio sole, in che peccai?
Tim. Fallo maggior non fù cōmesso mai.
Io. Dimmi l'errore almeno.
Tim. Chiedilo a quel guertiero
A cui desti la fè.
Io. Di che?
Tim. Di sposa.
Io. Odi le mie discolpe?
Tim. Fan più graui le scuse il tradimento.
Io. T'inganni.
Tim. Troppo intesi.
Io. Mentì la lingua.
Tim. E fù verace il cuore.
Io. Te lo accerti Cupido.
Tim. Non presto fede a bābinetto ignudo.
Io. Misera, che farò?
Tim. Fuggimi iniqua.
Io. Ora mi sueno.
Tim. Ti conosci rea.
Io. Schernij le sue preghiere,
E come offrir li posso
Quest'anima, ch'è tua.
Tim. Tempo non è, che più ti creda infida.
Io. Odi se mente il cuore,
Che fulmini ardenti
Mi vibri il Tonante
M'assorbino i venti,
E mi affoghi del mar l'onda spumante.

SCE.

4 **A T T O**
S C E N A VII.

Vittoria, Iocasta, e Timolao.

Vit. **G**Verriero, ah! son tradita.

Ioc. Con Timolao si duo'è?

Vit. E vidi pur gli affetti miei scherniti.

Ioc. Quest'è la fede!

Tim. Taci.

Si volge a Vittoria.

Signora il Nume infante

Porta a gl'homeri l'ali, ed'è volante.

Vit. Ah Ciel; s'io ti credci.

Cadavere gelato

Apunto in lacci anninto

Nel sepolcro d'un sen ti trouo estinto.

Ioc. Ch'io taccia traditor, perfido, e rio!

Tim. T'inganni Idolo mio.

Si volge a Vittoria.

Spera; chi sà; ch'ancora

Non ritorni pentito al tuo bel volto.

Vit. E che sperar poss'io

Se le speranze mie già diedi al vento?

M'ingannasti,

Mi tradisti,

E perche mi disprezzasti.

Forse colà nel Campo

Fuggì dal seno tuo fatto ribelle

A i fremiti di Marte ancor imbelle.

Ioc. Empio, che più dirai.

Tim. Ciò, che non è tu credi.

Si volge a Vittoria.

Regna trà l'armi ancora

Il Bendato Cupido.

Ioc. Vuoi più, ch'io senta infido?

Kit.

T E R Z O. 65

Vitt. Ah, che non troua albergho

Amor ch'è nudo entro gelato vsbergo.

Tim. Non dubitar; potresti

Veder il tuo Tetrico

Di tua bellezza adorator diuoto.

Come, ch'hoggi rimiro

Doppo lungo martoro

Iocasta anima mia, che tanto adoro.

Ioc. Mio cor respira.

Vitt. Il Caualliero è Dama!

Godo di vostre paci.

Ioc. Volate nel mio sen gioie fugaci.

Tim. De l'Ibera Regina

A l'aspetto real se a ciò acconsenti

Vuò mia cara Iocasta,

Che felice Himeneo per noi risplenda.

Ioc. Nume così benigno

Vnisca i nostri cor; grande Regina

Genuflessa, e prostrata

Al tuo aspetto real l'alma s'inchina.

Vitt. Godete, o degni sposi.

Esca dal tuo bel seno alta guerriera

Prole, che qual' Alcide

Tronchi al mostro latin le teste infide.

E con splendor lucente

Nasca il bellico Sol al nero Oriente.

Tim. Dolce nodo.

Ioc. Dolce laccio.

Tim. Io rinasco

à 2 nel morire.

Ioc. Or hò vita

Tim. Dò bando al martire.

Ioc. Il duol s'allontana.

à 2 In legame più soaue.

Tim.

Tim. L'alma mia) più stretto annodo
Ioc. Il mio cor)
Tim. Dolce laccio.
Ioc. Dolce nodo.

S C E N A V I I I.

Vittoria. Tetrico.

V. Io sola frà momenti

Doutò penar?

Tet. Quest'è Vittoria? ò Dei.

Vit. Fuggi pur dispietato.

Tet. Vittoria?

Vit. Con qual lingua

M'inuocchi, ò traditor?

Tet. Con questa ò cara, (me

Ch'altro esprimer nò sà, ch'il tuo bel no-

Vit. E Lingua mentitrice.

Tet. Pur costante t'adora.

Vit. Empio, spergiuo ancora?

Tet. Vittoria Idolo mio.

V. Nel Tempio è l'Idol tuo.

Tet. D'ogn'altra pure.

Vit. Anco tù fingi? e quella,

Che ti stringesti al petto?

Tet. O Ciel, ch'ascolto?

Fù vfficio di pietà.

Vit. Taci, ò ti sueno.

Tet. Eccoti ignudo il seno.

Vit. Chi mi ferma la destra, ò Stelle, ò Dio.

Tet. Del mio cor l'innocenza.

Vit. Non mi mirar iniquo.

Tet. Pietà se pur sei Dea.

Vit. Pietà non si concede

A chi del suo fallir si pente a forza.

Tet.

Tet. Se non vñ pietà non sei Divina.

Vitt. Se non serbi la fè, tù sei inhumana.

Tet. Tiranna.

Vitt. Traditore.

Tet. Fuggirò.

Vitt. T'abborirò in eterno.

Tet. Ah perfida.

Vitt. Crudel.

à 2 Furia d'Inferno.

S C E N A I X.

Tetrico solo.

Più non s'vsa in amar fedeltà?

Vna piaga non basta al mio cor.

Mille strali hà l'arciere d'Amor,

E à la cieca scagliando li và.

Più non s'vsa in amar fedeltà.

Più Costanza nel Mondo non v'è,

Anco Apollo più d'vna adorò,

Anco Giove più d'vna bacciò;

Che chi varia diletto Sol'hà.

Più non s'vsa in amar fedeltà.

S C E N A X.

Giardino con Fabriche.

Zenobia.

Q Vanti tormenti a vn cuor

Senza poter morir.

Amara è la pena,

Seuero il dolor,

Attroce il martir.

Quanti &c.

Sempre durò penar

Con barbaro flagel?

Trà fiero tormento,

Trà

Trà duolo crudel,
Trà crudi sospir.
Quanti &c.

S C E N A X I I.

Zenobia. Timolao.

PVr vi tocco, ò fassi auari.
Care mete a i passi miei
Qui prometto eterni Dei
Porger voti a vostri altari.
Pur vi tocco, ò fassi auari.

Zen. Che miro, ò pur traueggo?

Tim. Non ti stupir, ò Madre
Son Timolao tuo figlio.

Zen. Zenobia, che rimiri!

Tim. Da quella Torre oscura
In cui fui posta con mortal periglio,
Per liberarti vengo.

Zen. Ah, che sempre il pensiero
Mi fù giusto presago
Per qual cagion mi ti celasti, ò figlio?

Tim. Perche temeuo, ch'il tiran crudele
Imiei natali penetrati à sorte
Non togliesse la speme
De la tua libertà con la mia morte,
Spera; stella oportuna.

Zen. Parti Cesare è quì. cruda Fortuna!

S C E N A X I I I.

Aureliano. Zenobia. Arbeno. Rocaste.

Zenobia, fù gran vanto
De le spade latine, hauer già vinto,
Col vago ciglio arciero
Chi debellar può l'Vniuerso intero.

Zen.

Zen. Vinse Cesare, è vero;
Mà inaffiò col suo sangue anco le palme.
Basta: lo dica Roma
Quante volte il suo pianto
Fè tempestoso il Tebro.

Roc. Generosa risposta.

Aur. Cesare più non sono
Poiche, quelle Vittorie
Che in più tempi acquistai ferito, e punto
Dal tuo guardo crudel perdo in vn pùto.

Roc. Effeminato Amante.

Zen. De Monarchi Latini
Non trionfa Cupido.

Aur. Hanno i Cesari forse
Il corpo impenetrabile, e fatale
Come il figlio di Teti: anco il Tonante
Abbandonò le sfere
Per adorar in terra

Vn più fulgido Cielo in bel sembiante.

Zen. Anco per tali eccessi
Li fecero i Giganti

Sudar la fronte, e vacillar il Regno.

Aur. Fulminati restar dal giusto sdegno.

Zen. Tutti Gioui non sono.

Aur. Basta: gl'affetti miei
Nò si deggion sprezzar Zenobia intèdi?

Roc. Misero Delirante.

Zen. Ti riuerisco, e adoro

Come Cesare sì; non come Amante.

S C E N A X I V.

Aureliano. Rocaste. Arbeno.

Così sfrenato orgoglio
In petto femminil domato, e vinto!

Au-

Augusto, che dirai!
 Doue è'l valor, che già lo scita argente
 Arder fè trà le neui,
 Che spianò Regni, ed oscurò l'Oriente?
Roc. Quante strane mutanze.

Aur. Vna Donna superba,
 Che per terror de i Rè si vanta altera
 Portar ne gl'occhi due comete fisse
 Tireggerà? di questa
 Cruda sirena non sarai l'Ulisse?
 Rocaste!

Roc. Mio Signore.

Aur. Vò ch'in breue Zenobia
 Soura carro eminente hoggi si guidi
 Nel Roman Campidoglio;
 E che tornando a la Latina reggia
 I trionfi di Roma il Tebro veggia.

S C E N A X V.

Arbeno.

Pazzi Amanti col rigore
 Non si vince Donna alcuna.

Perche Amore

Bambinetto,

Timidetto.

A tal furore

Fugge a vol dal sen d'ogn'vna,

Pazzi Amanti, &c.

Spoglia l'armi il Dio più fiero,

E depon vsbergo, e scudo.

Così abbatte

Se combatte

Citerea, ch'è sua Fortuna.

Pazzi Amanti, &c.

SCE-

S C E N A X V I I.

Tetrico. Timolao. Archelao. Iocasta.

Tim. **A**H, che non è'l mio ferro
 La spada di Perseo
 Per toglier quest'Andromeda a la morte.

Tet. Ti seruirà d'appoggio
 Più d'un guerriero generoso, e forte.

Io. Io la spada aroterò.

Arch. Per ferirlo

La mia destra s'armerà.

Tet. Il suo petto suenerò.

Tim. Il Tiranno morirà.

Tutti. Mora Cesare, mora.

Tet. E l'inuitta Zenobia

Copra d'elmo guerrier l'aurata chioma.

Tutti. Cada sconfitta la superba Roma.

S C E N A X V I I I.

Iocasta.

Tornerà,
 A calcar l'antico soglio,

L'adorata mia Regina.

D'Aureliano il fiero orgoglio

Abbattuto resterà.

A calcar l'antico soglio

L'adorata mia Regina

Tornerà,

E mutabile la sorte,

Ne

Ne vna faccia ha sempre il Cielo,
 Nè di Gione il crudo telo
 A vna meta sempre vâ .
 A calcar &c.

S C E N A X I X.

Piazza apprestata per il Trionfo popolata.

*Comparisce nel mezzo vn richissimo
 Carro tirato da Tigri. Aureliano.
 Zenobia. Rocaste.*

Aur. **N**on ti sdegnar Reina,
 Che Cleopatra ancora
 S'aspide velenoso
 Non succhiava la morte
 Dal suo petto Regal di gemme onnusto,
 Douea seruir di pompa
 Al Carro Trionfal del grande Augusto.
Zen. Cesare, è ancor diuersa
 Dà Zenobia Cleopatra.
 Altr'è col vago labro
 Nè le più laute mense
 Distrugger Regni tramutati in perle,
 Et altro in mezo al Campo
 Trà fulminanti sdegni
 Con perle di sudor acquistar Regni.
Aur. E Cleopatra pure
 Fù d'Egitto Regina.
Zen. Quella col fil del crine
 Trhaeva incatenati i forti Augusti;
 Dou'io col fil del brando
 Per

Per vendicar de la mia destra l'onte
 Feci à gl' Augusti vacillar la fronte,
Aur. Roma se già non vide
 Cleopatra cattiuâ; egl'è ben giusto,
 Che suo degno trofeo Zenobia vegga;
 E vincitor il Latio
 Ch'andar fastoso di trionfi suole,
 Per rendersi più illustre hoggi si vante
 D'hauer ischiauo d'Oriente il Sole.

S C E N A X X.

*Rocaste. Iocasta. Tetrico. Timolao. Arch.
 Squadra di congiurati, che vengono
 ad'assalire Aureliano.
 Zenobia li ferma;*

Cor. **M**ora Cesare, mora.
Zen. **M**sospedete ò Căpioni i brădi rei.
Roc. Che strauaganze ò fato.
Au. E che fiere congiure
 Germoglia contro mè vinta Palmira!
Zen. Tetrico vn quâ credei,
 Che si barbari eccessi,
 Per la mia libertà tentar douessi.
 Voglio pria con mio scorno
 Esser condota frà catene al Tebro,
 Che si dica nel Mondo hauer Zenobia
 Per ritornar ai Regni
 Acconsentito à tradimenti indegni.
Aur. Da tè grande Zenobia
 Riconosco la vita, e genuflesso
 A i piedi tuoi m'accetta
 Qual più m'aggradi in sorte,
 Rege, vassallo, amante, ò pur Conforte.
 Zen.

Zen. Son di Cesare a i cenni.

Roc. Alti stupori.

Zen. Ecco del Nume Apollo

Non mendaci gl'accenti.

Ad'ogni Cauallier perdono imploro.

Aur. Nulla si nieghi à intercessor sì grāde.

Tim. O Monarca sourano, alma de Regi

Il figlio d'Odenato,

E de l'alta Zenobia à tè s'inchina.

Aur. O real Timolao,

Di ceppo Oriental, tralcio sublime

Al mio seno ti stringo.

Zen. Ed'io t'abbraccio.

SCENA XXI.

*Vittoria, e Climene una per parte, che
sopraggiungono, & li sudetti.*

Tet. **V**ittoria anima mia
Deponi l'ira homai,

Che qual si deue à vn sposo

Fido arderò del tuo bel volto a irai.

Vitt. Pegno così gradito

Hà forza di sopir tutte l'offese.

Tet. Sia non volgar mia gloria

Doppo tante battaglie hauer Vittoria.

Cli. Viuer ancor trà mille morti io deggio.

Roc. Non mi sdeghar Conforte

Adorata Climene,

Se Tetrico, ch'amasti ad'altra è sposo!

Cli. Cedo al Fato seверо, e à tè mi sono.

Arch. Io se perdo Iocasta

Nel

Nel trouar Timolao felice sono.

Aur.] Care gioie. *Vitt.*] Dolci Amori

Zen.] *Tet.*]

Ti. Lieto] *Cli.*] più non moro

Io. Lieta] *Roc.*]

Aur.] Mio bel Sole. *Vitt.*] Mio tesoro.

Zen.] *Tet.*]

Tim.] Nel mio sen s'annodi il foco.

loc.]

Cli.] Nel mio sen viuan gl'ardori.

Roc.] *Tutti.* Care gioie, dolci Amori.

I L F I N E.

